



GIORNATA DI STUDIO AICCeF
1 Maggio 2022
SALERNO

**LAB 1 - L'ADOLESCENTE NEL GRUPPO DEI PARI
E LE NUOVE TECNOLOGIE**



a cura di Stefania Sinigaglia e Sarah Hawker

Il gruppo di adolescenti è costituito da coetanei accomunati da una forte tendenze alla:

- Relazione
- Crescita
- Individuazione



I coetanei diventano, per l'adolescente, una fonte primaria di:

- vicinanza
- sostegno affettivo
- punto di riferimento per imparare a diventare adulti.



Il gruppo dei pari subentra alla famiglia e ai genitori (da cui egli tenta progressivamente di emanciparsi) come fattore di protezione e d'identità e soddisfa il suo:

Bisogno di amicizia e di affetto

Bisogno d'inclusione e di appartenenza

Nel gruppo di amici si con-dividono i luoghi di vita, le storie, i progetti, gli orizzonti, i sogni, le sconfitte, le gioie, gli umori, le novità, le sorprese, i silenzi ...
... NOI.



Gli appartenenti al gruppo interagiscono e si percepiscono come "membri"

Identità individuali ridiscusse in una identità di gruppo

Sentimento di solidarietà e "comune sentire"

GRUPPO

Pluralità di persone che lo compongono

Risorsa finalizzata alla crescita

I membri interagiscono tra loro e condividono un sistema di norme

Nel gruppo l'adolescente si confronta, cerca e trova supporto, condivisione e approvazione

Nel gruppo fronteggia la solitudine, la noia, i problemi legati all'età.

Nonostante agli occhi degli adulti possa apparire come un trasgressivo, l'adolescente, in realtà, difficilmente riuscirà a sottrarsi alle norme che caratterizzano il suo gruppo di appartenenza.

Le regole possono riguardare il gergo da utilizzare, il modo di vestire, le modalità di condotta e differenziano chi è dentro da chi è escluso.

Nel gruppo egli tenderà a conformarsi al pensiero e ai comportamenti dominanti.

Il gruppo diviene la condizione per riflettere e costruire significati.

L'interazione sociale diviene luogo di formazione perché tutto ciò che è dialogo consente di esprimere l'esperienza propria e altrui all'interno di situazioni di gruppo.

La narrazione si radica nell'esperienza
e
il recupero dell'esperienza avviene attraverso la narrazione.



LA NARRAZIONE È IL PRIMO
DISPOSITIVO INTERPRETATIVO E
CONOSCITIVO DI CUI L'UOMO - IN
QUANTO SOGGETTO SOCIO-
CULTURALMENTE SITUATO - FA
USO NELLA SUA ESPERIENZA DI
VITA

(BRUNER 1988 - 1992)

NARRAZIONE

```
graph TD; A([NARRAZIONE]) --> B([Conferisce senso e significato al proprio esperire]); A --> C([Costruisce forme di conoscenza che orientano l'uomo nel suo agire]); A --> D([Delinea coordinate interpretative e prefigurative di eventi, azioni, situazioni]);
```

Conferisce senso e
significato al
proprio esperire

Costruisce forme di
conoscenza che
orientano l'uomo
nel suo agire

Delinea coordinate
interpretative e
prefigurative di
eventi, azioni,
situazioni

Le esperienze umane non rielaborate attraverso il pensiero narrativo non producono conoscenza funzionale al vivere in un contesto socio-culturale ma rimangono, invece, accadimenti ed eventi opachi, assolutamente non collocabili all'interno di un continuum che le renda parte viva e vitale di una storia (personale o collettiva che sia).

LA NARRAZIONE ... NEL GRUPPO DI ADOLESCENTI

Tra coetanei e all'interno del gruppo, gli adolescenti hanno una gran voglia di esprimere/condividere le emozioni, i sentimenti e i vissuti personali, di parlare, di dirsi tutto.

Dove si raccontano?



La loro è una comunicazione a forte
connotazione affettiva e relazionale.



LA NARRAZIONE ... NEL GRUPPO DI AMICI

- La narrazione agisce sulla dimensione del *tempo*, poiché unisce e mette in relazione il passato, il presente e il futuro
- Insegna che esiste un *posto* nel mondo per ciascuno di noi
- Ci aiuta ad essere soggetti *attivi*
- Scende in profondità dentro ciascuno e si annida inconsapevolmente mescolandosi ad altre storie e esperienze e costruisce la *memoria epica individuale*
- Coinvolge chi ascolta nella sua totalità: parole testa, cuore, emozioni.
Si crea *empatia*, ci si mette nei panni di ...
- Produce *cambiamento*

DOVE ?

Talvolta non esiste un luogo in particolare.

Il più delle volte la risposta è: “uno spazio”.

Che sia in occasione di una cena, davanti ad un caffè, in macchina, passeggiando in riva al mare o dietro ad un telefono, quello che conta è che si crei uno spazio in cui potersi “mettere comodi” e “raccontarsi”

QUANDO?

Il tempo è legato allo “spazio”, sono due facce della stessa medaglia.

Ci narriamo nell'*hic et nunc*, nel momento in cui siamo pronti ad aprirci all'altro, a far partecipare l'altro alla nostra storia, alla nostra vita, a ciò che siamo.

COME?

Ci narriamo attraverso una storia, attraverso poche parole, attraverso i gesti, con il nostro corpo, a volte attraverso uno sguardo, un semplice sorriso, una lacrima.

Ci narriamo con alcuni amici piuttosto che con altri, ci narriamo “completamente” e ci narriamo con riserve.

Ci narriamo con chi conosciamo meglio e ci narriamo con chi invece conosciamo più superficialmente.

Ci narriamo scherzando, ci narriamo giocando, ci narriamo con severità e con rigore.

Ci narriamo sofferenti, rassegnati ma ci narriamo anche fiduciosi e speranzosi.

Ci narriamo, in ogni modo.

La narrazione ha quindi la funzione di innescare processi di:

elaborazione, interpretazione, comprensione, rievocazione di esperienze, accadimenti, fatti;

DANDO AD ESSI UNA FORMA CHE RENDA POSSIBILE:

- 1) DESCRIVERLI E RACCONTARLI AD ALTRI;**
- 2) TENTARE DI SPIEGARLI ALLA LUCE DELLE CIRCOSTANZE DI CHI NE È PROTAGONISTA;**
- 3) CONFERIRE LORO SENSO E SIGNIFICATO**

Ognuno di noi ha una storia del proprio vissuto, un racconto interiore, la cui continuità, il cui senso è la nostra vita. Si potrebbe dire che ognuno di noi costruisce e vive un “racconto”, e che questo racconto è noi stessi, la nostra identità. Se vogliamo sapere qualcosa di un uomo chiediamo: “Qual è la sua storia, la sua storia vera, intima?”, poiché ciascuno di noi è un racconto peculiare, costruito di continuo, inconsciamente da noi, in noi e attraverso di noi, attraverso le nostre percezioni, i nostri sentimenti, i nostri pensieri, le nostre azioni; e, non ultimo, il nostro discorso, i nostri racconti orali ... per essere noi stessi, dobbiamo avere noi stessi, possedere, se necessario ripossedere, la storia del nostro vissuto. Dobbiamo “ripetere” noi stessi, nel senso etimologico del termine, rievocare il dramma interiore, il racconto di noi stessi. L’uomo ha bisogno di questo racconto, di un racconto interiore continuo, per conservare la sua identità, il suo sé.

Oliver Sacks

... Concludendo...

È importante dare spazio alle reciproche narrazioni e voce alla propria interiorità, rivestire le parole, le emozioni, le domande che nascono giorno dopo giorno, per recuperare allo stesso tempo la nostra capacità di Consulenti Familiari di esercitare un ascolto pieno.

La narrazione degli altri si intreccia con la nostra in modo da essere una continua trama che si modifica, che non lascia morire dentro di sé la capacità di vedere e raccontarci il mondo sempre nuovo e affascinante.

Si tratta di lasciarsi contaminare da significati degli altri al fine di creare significati nuovi per ambedue.

Se non ci si narra non si scambiano esperienze.